PER AMORE DI UNA DONNA



NOTE TECNICHE

Titolo originale: Per amore di una donna
Regia: Guido Chiesa
Sceneggiatura: Guido Chiesa, Nicoletta Micheli
Fotografia: Emanuele Pasquet
Musiche: Zoe Keating
Montaggio: Luca Gasparini
Paese: Italia
Anno: 2025
Durata: 117 minuti

CAST

Mili Avital: Esther
Marc Rissmann: Yaakov
Ana Ularu: Yehudit
Alban Ukaj: Moshe
Sira Topic: Rivka
Anastasia Doaga: Tonia
Elena Lander: Tamar

LA NOSTRA RECENSIONE

In ospedale, al capezzale di sua madre, l'americana Esther Horowitz riceve una lettera con una missione: rintracciare in Israele una donna vissuta negli anni Trenta in quelle terre. Tra una peripezia e l'altra, spinta dall'urgenza di scoprire la verità si farà aiutare dal professore Zayde e scoprirà la storia del contadino vedovo Moshe e della grintosa Yehudit, che coinvolse anche il romantico sognatore Yaakov e il pratico commerciante Globerman in una sorta di "tribù" di padri protettori per il figlio. In comune le due donne, di epoche diverse, hanno un destino, un cammino e una convinzione: l'amore è ciò che salva.
Tratto dal romanzo *The Loves Of Judith* di Meir Shalev, l'ambizioso *Per amore di una donna* di Guido Chiesa è una toccante storia di amore e riscoperta delle proprie radici con figure femminili finalmente centrali; un suggestivo intreccio di presente e passato attraverso la storia di due donne dal vissuto complesso.
Esther è un'americana con un matrimonio fallito alle spalle, ora alle prese con il lutto di sua madre. È determinata a portare avanti un'indagine per tenere fede al patto di rintracciare una donna a Israele. Cioè Yehudit, indipendente, libera, carismatica, pronta a rimboccarsi le maniche per abbracciare, nella Palestina degli anni Trenta sotto dominio britannico, la "dura vita dei coloni" e sfidare le regole della società patriarcale e rurale del tempo per imporre le proprie.
Chiesa, che oltre alla regia firma anche la sceneggiatura dell'opera con Nicoletta Micheli, mette in atto un interessante gioco narrativo e visivo di alternanza di epoche, registri, stili, e lingue (inglese e ebraica) con uno sguardo più colorato, poetico e bucolico al passato.
I ruoli femminili risultano assolutamente centrali e di spessore, forti delle convincenti interpretazioni della memorabile Ana Ularu e di Mili Avital, ma convincono anche i personaggi maschili, specie il professore universitario malato Zayde interpretato da Ori Pfeffer. È a lui che Esther si rivolge, è con lui che inizia a schiudere il suo guscio di dolore ed è con lui che si confronta a più riprese, fino a legarsi in un rapporto di fiducia e confidenza reciproca in crescendo, parallelo allo sviluppo delle indagini sulle verità da scoprire.



Ma questo film non è un giallo, non è un thriller, non è un film storico, e non è solo un film che racconta l'esperienza degli ebrei che a inizio Novecento lasciarono l'Europa per sfuggire alle persecuzioni con il proposito di costruire una nuova società. È una storia sull'importanza delle proprie radici, sulla genitorialità intesa come altro dai meri legami di sangue, sul senso protettivo della co(i)mmunità e sulla forza delle donne e la loro determinazione ad andare avanti malgrado tutto.
L'indipendenza ostinata di Yehudit resta impressa, come la sua forza nel rivendicare la sua, e solo la sua, genitorialità sul figlio ("*Chi ti ha messo incinta?*" "*Io*"), ma anche la determinazione e la cura di Esther nello scavare a fondo sul proprio passato, senza fermarsi di fronte alle violenze, né di fronte a segreti che possono far male. A stemperare il dramma del film ci pensa, su tutti, un italiano, Vincenzo Nemolato nei panni del napoletano antimussoliniano Salvatore, catturato a El Alamein, esperto di zabaione e stratagemmi sentimentali. I sentimenti e la loro imprevedibile potenza sono centrali nel film, dove alla durezza di Yehudit fa da contraltare la vulnerabilità degli uomini attorno a lei, chi ferito dalla vita, chi perdutamente innamorato.



Alla fine *Per amore di una donna* si rivela - come il titolo anticipa - una plurisfaccettata storia d'amore (a due binari, due epoche e più trascorsi emotivi), in cui l'altro è ancora di salvezza, empatia e supporto insostituibile, in una parola: casa. Con tutte le metafore politiche che questo implica in una terra come quella: "*Torniamo a casa. Casa è un posto migliore*".

Claudia Catalli
recensione tratta da www.mymovies.it

IL REGISTA



NOME: Guido Chiesa
LUOGO DI NASCITA: Torino (ITA)
ANNO DI NASCITA: 1959

Ultimi tre film:

2025 • 30 notti con il mio ex
2021 • Una notte da dottore
2020 • Cambio tutto!

L'ATTRICE



NOME: Mili Avital
LUOGO DI NASCITA: Gerusalemme (ISR)
ANNO DI NASCITA: 1972

Ultimi tre film:

2007 • Noodle
2005 • Pazzo pranzo di famiglia
2003 • La macchia umana

INTERVISTA AL REGISTA

C'è stata un'immagine o una suggestione nel libro di Meir Shalev che ti ha fatto pensare di poterne ricavare un film?
Sicuramente ci sono moltissime immagini del romanzo ad avermi colpito. E sono immagini che avevano purezza e poeticità allo stesso tempo: Yaakov che libera i canarini come atto di amore è un'immagine molto bella e drammaticissima perché è un gesto inutile nella sua follia; Moshe che immerge la gamba con il gesso per affrettare questo suo disperato bisogno di assistere i suoi bambini, dopo che è rimasto vedovo. Poi, sempre Moshe dà uno schiaffo al suo bambino che si è fatto la pipì addosso, e lo fa perché vorrebbe sostituire la moglie morta ed essere al contempo padre e madre. Queste sono tutte immagini che girano attorno al concetto di amore, su cos'è amore e cosa no.

È interessante, perché durante tutto il corso del film ci sono tanti "amori soli", dove ogni personaggio sembra tenere per sé i propri sentimenti. Sono i pezzi di un puzzle che si compone solo alla fine. Ma che cos'è l'amore per questi personaggi?
La parola "amore" è molto abusata oggi; viene detta per qualunque cosa. Ma, se osserviamo meglio, ci rendiamo conto che la stragrande maggioranza della parola amore ha in realtà a che fare con il nostro desiderio: vogliamo una cosa, ma senza guardare i desideri dell'altro. E io credo fortemente che il vero amore, quello che Esther conosce solo alla fine, è un gratuito e incondizionato donarsi agli altri. Quando decide di fare l'operazione per il trapianto di midollo in cui rischia di morire, lo fa perché nella nazione che ha scoperto si realizza il vero amore in quanto atto gratuito.

LA VOSTRA OPINIONE

Scriveteci al numero 348 56 03 580

Una figlia

Porte che sbattono a casa, porte che sbattono in carcere, porte che si chiudono, che cigolano, che a volte si aprono... Per scappare da sé stessi. Non è un film leggero, al contrario, mette addosso una pesantezza che non si calcola in chilogrammi. Sono rientrata a casa tormentata, pensando a questa ragazza, a quel che ha fatto, alla fatica di superare e all'orgoglio di voler fare da sé, senza cedere ad un aiuto. Molto brava questa giovane attrice, un ruolo non facile da interpretare, ma che è riuscita a fare suo con professionalità. *Gi*

CLASSIFICA 51ª RASSEGNA

1. Io sono ancora qui.....4,26
2. Divertimento.....4,18
3. Una figlia.....4,18

PROSSIMI APPUNTAMENTI

BREGANZE FILM FESTIVAL

domenica 26 ottobre, 20.30
COME FRATELLI
di Antonio Padovan
Italia 2025, 90 min
biglietto unico a 5 €
abbonamento 10 € per tre film
prevendite da martedì 14 ottobre

RASSEGNA CINEFORUM

dal 28 ottobre al 1º novembre, 20.45
LA DEGUSTAZIONE
di Ivan Calbérac
Francia 2022, 92 min
ingresso riservato ai soci

RASSEGNA CINEFORUM

dal 4 all'8 novembre, 20.45
LE ASSAGGIATRICI
di Silvio Soldini
Italia 2025, 123 min
ingresso riservato ai soci

CINEMA E CINEFORUM G. VERDI

www.cineverdi.it
info@cineverdi.it
Cinema Verdi - 0445 300 185
Segreteria - 0445 300 551
WhatsApp 348 76 46 358